

Data: 18.02.2024 Pag.: 29
 Size: 875 cm2 AVE: € 149625.00
 Tiratura: 286505
 Diffusione: 220895
 Lettori: 1883000



LA SERIE

L'avvocato Guerrieri e la donna del mistero

Con "L'orizzonte della notte" torna il fortunato personaggio creato da Gianrico Carofiglio. Ora alle prese con il tempo che passa

Maurizio Crosetti

Di notte, l'orizzonte non esiste. Sfumano i bordi delle cose, un po' come quando si invecchia. Una pasta opaca avvolge i gesti che si fanno più lenti e circospetti, su di loro si è posata un'ombra che pare un'anestesia, o forse è solo distrazione. *L'orizzonte della notte* (Einaudi Stile Libero) è il titolo dell'ultimo romanzo di Gianrico Carofiglio, e vede il ritorno dell'avvocato Guido Guerrieri alle prese con un grosso problema: la difesa di Elvira Castell, che ha ucciso con un colpo di pistola al cuore l'ex compagno della sorella gemella Elena, appena morta suicida. È stata legittima difesa, oppure una feroce vendetta dal momento che l'uomo aveva distrutto la vita di Elena? I margini della verità processuale non sono meno frastagliati e ambigui di quelli dell'esistenza.

L'avvocato Guerrieri sostiene che il grigio sia un colore sottovalutato e ingiustamente vilipeso, eppure suggerisce le sfumature, ciò che sta nascosto sotto la superficie delle cose. I sessant'anni gli hanno dato questa consapevolezza. Ed è in un grigiore

Difende Elvira, che ha ucciso l'ex compagno della sorella

di dolorosa profondità che l'avvocato s'avventura in difesa della sua cliente, della quale non ignora la sottile indeterminazione. Un viaggio psicologico che rappresenta l'atmosfera di un libro delicato e dolente: seguendo il ritmo del legal thriller di cui è maestro, Carofiglio si spinge parecchio più lontano. Come e cosa ricordiamo? Cosa significa davvero la parola verità? Com'è possibile che la

memoria sia un nodo di malinconia ed euforia? Per cercare risposte che nessun giudice potrà mai scrivere in una sentenza, l'avvocato Guerrieri chiede aiuto all'analista, il dottor Carnelutti. E c'è anche Jung nella spiegazione dell'amnesia selettiva (riguarda l'imputata?), quel processo mentale che rimuove traumi insopportabili perché non lo diventi la nostra stessa vita. Anche l'indulgenza verso sé stessi, non solo nei confronti degli altri, è una pratica etica.

Questo è un romanzo di lenti tramonti, segni invisibili da decifrare. L'accusata rischia l'ergastolo in Corte d'Assise, e il suo avvocato per salvarla (ci riuscirà?) avvia una tripla indagine: sul fatto in questione, sulla donna e su di sé, sugli ingranaggi che lo muovono, sul senso del proprio modo di stare al mondo e dello starci così. Forse Guerrieri non ha più voglia, però ha capito che a un certo punto occorre venire a patti con la tristezza, finendo con l'emettere il verdetto necessario: siamo diversi, e molto, da come ce lo eravamo raccontato. E non siamo migliori.

I veri libri parlano sempre d'altro,

e più sono veri, meno lo danno a vedere. Hanno a che fare con la perdita, il rimpianto e il dolore. Anche con la paura della morte, che un giorno s'affaccia all'improvviso. Ci si accorge che forse è l'ultima volta che faremo una certa cosa, ci si chiede perché non abbiamo rivolto più domande ai nostri genitori quand'erano vivi, e ora non c'è più tempo per ricostruirne i passaggi. Quello che manca, è perduto per sempre.

Non si pensi, però, che *L'orizzonte della notte* sia un libro triste o privo di speranza. Essere pronti a trovare un senso nuovo è l'estremo esercizio di fantasia della vita, anche quando sembra inchiodata nell'abitudine. La soluzione si può rincorrere in mille modi, anche parlando con un sacco da boxe, come fa Guerrieri, oppure smettendo di inseguire le cose che non ci sono mai piaciute veramente. A volte il drammatico diventa ridicolo e bisogna saperlo riconoscere, se possibile sorridendo, perché l'umorismo è una virtù morale.

Una parte del libro riguarda i rapporti del protagonista con le donne. Ne è sempre stato lasciato e non gli è facile spiegarne i motivi, lui non le lascia ma forse le spinge a farlo. E in aula, adesso, sono donne l'imputata e la giudice. Per una buona sopravvivenza è bene rispettare regole semplici. La prima: mai rispondere sinceramente alla domanda «come stai?». La seconda: evitare le tre parole più tristi del mondo, e cioè «sarebbe po-

Data: 18.02.2024 Pag.: 29
 Size: 875 cm2 AVE: € 149625.00
 Tiratura: 286505
 Diffusione: 220895
 Lettori: 1883000



tuto essere». Mica facile, dal momento che non smettiamo di pensare alle nostre vite non vissute, e tantomeno riusciamo a non sentirci come ci sentiamo. E allora, per non essere sopraffatti dalla nostalgia si può insistere nelle difficoltà, perché sono pregevoli le cose che uno fa sforzandosi, le altre sono normali e non servono a molto.

In una delle sedute dall'analista, c'è il racconto di una specie di proiezione del sogno in cui Guerrieri incontra sé stesso ragazzo e vorrebbe dirgli «non preoccuparti, te la cave-rai». Il sentimento del tempo, una giostra tra sottrazione e accumulo, intesse questo romanzo multistrato.

dove lo stile asciutto di Carofiglio è la nota giusta per non sbandare nelle curve del dolore. L'enfasi, scrive l'autore, segnala sempre un disagio. Va da sé che la parte processuale avvince proprio per l'ambiguità e il sottofondo di dubbio che intesse quasi ogni dialogo. Un avvocato sessantenne è uno strumento percettivo più delicato, nota meglio le goffaggini della procedura, le ritualità formali, gli imbarazzi della gente, e non rinuncia all'interpretazione dei segni: lo fa, all'inizio e alla fine della storia,

Lo stile asciutto

Lo stile asciutto non sbanda mai nelle curve del dolore

attendendo il ritorno della giuria nell'aula vuota del tribunale dove, tra poco, verrà emessa la sentenza. Allora Guerrieri si siede al posto dei giurati, poi del presidente, infine va nella "gabbia" degli imputati. Non c'è orizzonte che non si possa scrutare, soprattutto quando sembra invisibile, nel cuore della nostra profonda notte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



L'orizzonte della notte

di Gianrico Carofiglio
 (Einaudi) Stile libero,
 pagg. 288,
 euro 18,50)

esce
 il 20 febbraio.

A sinistra,
 lo scrittore
 Gianrico Carofiglio:
 è nato a Bari
 il 30 maggio 1961;
 in alto
 un'illustrazione
 di Ferenc Pinter





Data: 20.02.2024 Pag.: 46
 Size: 757 cm2 AVE: € 170325.00
 Tiratura: 332423
 Diffusione: 258991
 Lettori: 1948000

Anteprima Esce oggi da Einaudi Stile libero la settima avventura della serie. Al centro, la violenza di genere e la legittima difesa

Psicoanalisi di un avvocato

Torna Guido Guerrieri, «eroe» di Gianrico Carofiglio. E ha imparato ad accettarsi

di Severino Colombo

«È un romanzo sulla ricerca della felicità, sul non rassegnarsi». Così Gianrico Carofiglio parla de *L'orizzonte della notte* (Einaudi Stile libero), in uscita oggi; titolo che segna il ritorno dell'avvocato Guido Guerrieri. «Il senso del romanzo — dice Carofiglio al «Corriere» — è in un episodio del libro: si racconta di un cucciolo di cane morto e di un bambino che scopre che c'è la morte e chiede alla mamma: perché dobbiamo morire? Lei risponde: perché è proprio questo che rende la vita meravigliosa».

Siamo alla settima avventura della serie con l'avvocato Guerrieri, il primo e il più popolare tra gli «eroi» creati dall'ex magistrato: «Per me non è una serie, ma una sorta di macro romanzo aperto, che racconta un po' la biografia di questo personaggio». Ogni volta per prendere forma la storia ha bisogno di uno sviluppo interiore del personaggio: «In questo caso — avverte — il passaggio è piuttosto drammatico, si racconta di una crisi strutturale del protagonista».

Tra un romanzo con Guerrieri e l'altro passano 4-5 anni: «È fisiologico, se ne scrivessi uno all'anno avrei tanti soldi in più ma sarebbe un tradimento dell'idea di queste storie».

Ne *L'orizzonte della notte* Guerrieri, preso a pugni dalla vita, provato dai dub-

bi dell'età che avanza, tradito dalle donne, con uno sguardo disincantato rispetto alla professione, è arrivato al punto della vita in cui «tutto quello che era in bilico crollò, anzi implose», motivo per cui decide di farsi aiutare, di rivol-

gersi a uno psicoanalista.

La trama giudiziaria che come sempre si intreccia, si innesta e dialoga con la storia personale riguarda una donna che ha sparato all'ex compagno della sorella, da poco morta suicida. Se si tratti di un gesto volontario o di una tragica fatalità, di un atto di legittima difesa o di un omicidio premeditato è il filo sottile che lega lo sviluppo del *legal drama*.

«Sul versante della storia processuale — racconta — mi interessava affrontare un soggetto etico, deontologico, ragionare su cosa è la legittima difesa, e anche parlare del tema della violenza sulle donne in maniera indiretta, da un altro angolo visuale». Spiega Carofiglio che nel romanzo *Ad occhi chiusi* (2003) ha parlato di stalking quando ancora il reato non esisteva: «Qui volevo esplorare l'argomento dal punto di vista della violenza e delle ingiustizie che subiscono i parenti, le persone vicine alla vittima della violenza di genere».

«Uno spunto simile — aggiunge — era già in un mio racconto, con una sorella che vendica la sorella: l'idea del farsi giustizia è un soggetto ricco di implicazioni».

Una volta individuati i due pilastri del libro, lo sviluppo del personaggio e la storia processuale, inizia per l'autore la parte più piacevole: «Mi vengono idee, le accumulo, prendo appunti in qualsiasi momento, scrivo ovunque». Quella meno divertente arriva quando deve mettere tutto in una struttura. «In generale, sia per il plot tecnico sia per la storia personale, so come cominciano e so come finiscono mentre la costruzione della storia arriva con la scrittura».

In questo caso la vicenda è ambientata nel 2019 per almeno due ragioni: la prima è che «non volevo di mezzo la pandemia, perché sarebbe stata ingestibile»; il secondo motivo è non far passare troppo tempo dalla storia prece-

dente. «Volevo raccontare Guerrieri che si avvia verso la soglia dei sessanta, ma non c'è ancora arrivato». Nato nel 2002, dopo oltre due decenni di «convivenza», quanto il Guerrieri di oggi asso-

miglia al Carofiglio di oggi? «Ci sono sempre state somiglianze del personaggio con me, ma quello che è meno evidente, meno intuitivo è che ora — dice ridendo — è l'autore che comincia ad assomigliare al suo protagonista». «Aspetti della biografia e dell'indole di Guerrieri sono presi da me: somiglianza, gusti, nevrosi, mi piace che tra noi ci sia una comunanza nel senso etico, nella consapevolezza che ci sono regole da rispettare. E poi ci sono parti di invenzione e fantasia, per esempio lui è molto più competente di musica di me».

Carofiglio ha trasmesso a Guerrieri la sua difficoltà ad avere un'opinione, il senso di spaesamento rispetto alle certezze degli

L'autore

«Aspetti della biografia e dell'indole di Guido sono presi da me: gusti, nevrosi, etica»

altri. «A lungo ho sentito gente che diceva con sicurezza cose sull'arte, sul cinema, sulla letteratura e pensavo di essere io lo stupido». Poi con il tempo l'autore ha capito che anche non avere sempre le idee chiare va bene. E Carofiglio (o forse è Guerrieri) cita un passaggio dal brano *Viaggi e miraggi* di Francesco De Gregori: «Quando domani ci accorgeremo che non ritorna mai più niente, ma finalmente accetteremo il fatto come una vittoria».

L'idea di accettarsi per come si è e per come si è diventati ritorna nel romanzo con il riferimento all'arte giapponese del *kintsugi*, in cui ceramiche rotte vengono riparate con un impasto di lacca e polvere d'oro e quello che più conta è che «la rottura e la riparazione di-



CORRIERE DELLA SERA

Data: 20.02.2024 Pag.: 46
 Size: 757 cm2 AVE: € 170325.00
 Tiratura: 332423
 Diffusione: 258991
 Lettori: 1948000

ventano parte della storia di un oggetto, piuttosto che qualcosa da nascondere».

Tra le novità in comune tra creatore e creatura ora c'è anche un percorso di psicoterapia: «Per alcuni periodi sono andato da una psicologa, in momenti di difficoltà».

Carofiglio racconta di essere da tempo interessato alla psicoanalisi junghiana non solo per l'aspetto della terapia, quanto e soprattutto per la dimensione mitologica, letteraria. «Più leggero e più mi appassionava soprattutto l'idea dell'Ombra, che è il modo di Jung di chiamare l'inconscio, molto più potente dell'inconscio di Freud. Vedi personificata questa entità che ti cammina a fianco e che cerchi di scacciare. Che ti governa e che devi essere capace di gestire».

Forte degli oltre sette milioni di libri venduti nel mondo, Carofiglio rivendica «l'idea che la letteratura serva a dare senso: è la più potente macchina creata dall'uomo per dare senso». E si spinge, perfino, a dire che «la letteratura

rende il mondo migliore».

Tra le virtù dei romanzi con protagonista l'avvocato Guerrieri, e il più recente non fa eccezione, c'è la leggibilità, la facilità di arrivare al lettore e insieme una stratificazione di significati. Spiega: «La mia scrittura può essere letta da persone diverse, ognuno ci può trovare qualche cosa. E ciò per me è fonte di felicità. Leggere un libro la prima volta è come fare un viaggio in macchina, se il libro ha una storia vuoi arrivare presto a destinazione, poi se vuoi capire veramente il viaggio devi farlo a piedi o in bicicletta».

La ricerca della felicità al centro del romanzo fa i conti con «il tema doloroso, inevitabile e in qualche modo per me esaltante del rapporto fra tristezza e gioia». Aggiunge: «Tendiamo a pensare che se siamo tristi non abbiamo diritto di provare gioia o viceversa quando siamo felici giriamo lo sguardo rispetto alla tristezza. Il senso del romanzo è che gioia e tristezza vanno insieme, e ciò va accettato». È quello che Guerrieri impara vivendo e che Carofiglio

ha imparato scrivendo.

Biografia

● Gianrico Carofiglio, *L'orizzonte della notte*, Einaudi Stile libero, pp. 288, € 18,50, in libreria da oggi

● Carofiglio (Bari, 1961; sotto in una foto di Claudio Sforza), ex magistrato e ex politico, è autore di romanzi, racconti e saggi tradotti in tutto il mondo

● I titoli con l'avvocato Guido Guerrieri sono: *Testimone inconsapevole* (2002), *Ad occhi chiusi*

(2003), *Ragionevoli dubbi* (2006), *Le perfezioni provvisorie* (2010), tutti editi da Sellerio; e, pubblicati da Einaudi Stile libero, *La regola dell'equilibrio* (2014) e *La misura del tempo* (2019). Le prime due indagini di Guerrieri sono diventate film per la tv

● Tra gli altri personaggi creati da Carofiglio: il maresciallo Pietro Fenoglio e l'ex pubblico ministero Penelope Spada

Visioni

Fabrizio Bellomo (1982), *'Nziembu* (2024), in mostra dal 2 al 24 marzo alla Fondazione Elpis di Milano nell'ambito del progetto espositivo 39° Nord 16°3' Est. La personale dedicata all'artista barese propone in particolare una serie di inediti (una video installazione a due canali, tre arazzi realizzati a mano) «ricucione» i frammenti dispersi di un territorio urbano per riaffermare il potere dell'individuo





CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BA

Data: 20.02.2024 Pag.: 1,9
 Size: 631 cm2 AVE: € 15144.00
 Tiratura:
 Diffusione: 5205
 Lettori:

ESCE OGGI «L'ORIZZONTE DELLA NOTTE»



L'autore
 Gianrico
 Carofiglio,
 ex magistrato
 e scrittore
 di successo

L'avvocato Guerrieri invecchia
 Carofiglio lo riporta in libreria

a pagina 9

La vita, il tempo, l'idea di giustizia Il ritorno dell'avvocato Guerrieri

Attorno ai quarant'anni Filippo poteva considerarsi un uomo arrivato. Con la sua boutique da parrucchiere guadagnava bene, era sposato, aveva una figlia, possedeva una bella casa in centro, una villa al mare. Poi conobbe una ragazza - Barbara - vent'anni più giovane di lui, bellissima

Pubblichiamo uno stralcio
 dal nuovo romanzo
 di Gianrico Carofiglio,
 «L'orizzonte della notte»

L'autore sarà stasera
 alla Feltrinelli di Bari
 di **Gianrico Carofiglio**

Per gentile concessione dell'autore e dell'editore, pubblichiamo uno stralcio dal nuovo romanzo di Gianrico Carofiglio che segna il ritorno dell'avvocato Guerrieri, il suo primo personaggio. *L'orizzonte della notte*, edito da Einaudi, è da oggi in libreria.

Il sabato mattina andai a farmi tagliare i capelli.

Filippo il barbiere ha una storia abbastanza inusuale, per così dire. Un tempo possedeva una boutique da parrucchiere per uomo e donna, molto ben frequentata, con parecchi dipendenti e una clientela che poteva permettersi le sue tariffe non proprio economi-

che. Aveva cominciato a lavorare come garzone subito dopo le scuole medie, e presto aveva aperto un negozio suo. Attorno ai quarant'anni poteva considerarsi un uomo arrivato. Guadagnava bene, era sposato, aveva una figlia, ormai tagliava i capelli di persona solo a pochi privilegiati, era proprietario di una bella casa in centro, di una villa al mare e si dava del tu con un sacco di gente della cosiddetta Bari bene.

Poi conobbe una ragazza - Barbara - vent'anni più giovane di lui, bellissima. Voleva entrare nel mondo del cinema, ma il talento non era pari all'aspetto fisico e non era

andata oltre piccoli ruoli in alcuni dei tanti film che si girano in Puglia. Non era un'attrice, insomma, ma aveva gusti da star hollywoodiana: gioielli, viaggi costosi, abiti firmati. Filippo cominciò ad andare in affanno. A un certo punto i soldi della boutique non bastarono più a sostenere tutte le sue spese tra famiglia (nel frattempo si era separato e la moglie aveva ottenuto la casa e un assegno consistente) e fidanzata. Fu così che cominciò a spacciare cocaina alla stessa Bari bene cui aveva tagliato i capelli per tanto tempo, e fu così che un giorno, alle quattro della mattina, la polizia bussò alla

sua porta con una ordinanza di custodia cautelare in carcere.

Ci passò diversi anni, in galera. Le prove a suo carico erano blindate e il suo avvocato, io, non poté fare altro che limitare i danni. Durante la detenzione studiò, laureandosi in Filosofia con una tesi sui *Quaderni dal carcere* di Gramsci.

Scontata la pena aprì una nuova, piccola bottega. Io ricominciai ad andare da lui. La prima volta che mi presentai mi disse che non avrei mai più pagato un taglio di capelli per tutta la vita. A meno che non cambiassi barbiere.



CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BA

Data: 20.02.2024 Pag.: 1,9
 Size: 631 cm2 AVE: € 15144.00
 Tiratura:
 Diffusione: 5205
 Lettori:

– Come va, Filippo?
 – Al solito.
 – Vengono sempre quelli che vogliono risparmiare sullo psicoterapeuta?

Filippo ridacchiò.
 – Vengono sempre. Uno pure stamattina.

– Che ti ha detto?
 – Si lamenta: la moglie lo maltratta, i figli lo maltrattano, l'amante lo maltratta. E che cazzo campi a fare, ho pensato.

– E invece che gli hai detto?

– Questi non vogliono sentire parlare me, si vogliono sfogare. Io sto zitto e ascolto, magari gli faccio qualche domanda o gli dico che hanno ragione. Loro sono contenti. Quanto costa uno psicologo?

– Un centinaio di euro all'ora. Qualcuno un po' meno, qualcuno anche di più.

– E qui da me invece pagano venti euro e hanno pure taglio e shampoo.

– Va be', ma non gli hai detto proprio niente?

– Gli ho detto: fatti una domanda. Se ti maltrattano tutti, forse il problema non sono gli altri.

Semplice ed essenziale.

– E a lei come va, avvocato?
 – Periodo un po' complesso. Ne verremo a capo.

– Non sta più con quella bella ragazza bruna, vero?

– No. Mi ha lasciato, ha trovato di meglio, – dissi con una punta di autocompatimento.

Lo guardavo nello specchio. A sua volta lui mi guardò nello specchio. Fece per dire qualcosa, poi ci pensò su e decise che era meglio di no. Passò ad altro.

– Lei lo sa che io sono di sinistra.

– Me lo hai detto. Di questi tempi è un concetto sfuggente ma, per quello che vale, anch'io.

– Noi di sinistra non siamo razzisti. Siamo contro il razzismo, giusto?

– Giusto. Cosa stai cercando di dirmi, Filippo?

– Oggi, mentre venivo al lavoro col motorino, un tizio di colore che guidava una vecchia Panda non si ferma a uno stop e quasi mi prende. Io gli grido vaffanculo stronzo e quello mi risponde: vaffanculo pezzo di merda, devi morire. In barese. A me. E sa

cosa ho pensato?

– Cosa?

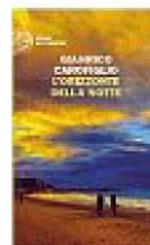
– Guarda 'sto negro di merda. Lo facciamo stare a casa nostra, guida pure la macchina, per poco non mi investe e il pezzo di merda sono io. 'Sto negro di merda. L'ho pensato prima di rendermene conto e quando me ne sono reso conto mi sono vergognato. Io non sono razzista. Però ho pensato quella

cosa. Cioè è chiaro, il tizio mi stava investendo e meritava di essere mandato affanculo o peggio. Ma negro, no. Io in carcere li difendevo quando qualcuno faceva il razzista. Capisce cosa voglio dire?

Lo capivo benissimo perché la stessa cosa era accaduta a me, a volte. Solo che non ero stato onesto come Filippo, avevo represso l'impulso interiore perché era inaccettabile, incompatibile con la mia immagine di me. Non sono razzista, non sono neanche lontanamente razzista, e quella cosa nego anche con me stesso di averla pensata.

© 2024 GIULIO EINAUDI EDITORE s.p.a., TORINO

L'incontro



● Gianrico Carofiglio sarà oggi alla Feltrinelli di via Melo, a Bari (ore 18), per festeggiare con i lettori l'uscita de *L'orizzonte della notte* (Einaudi, pp. 288, euro 18.50).

Protagonista è l'avvocato Guerrieri, il primo personaggio creato da Carofiglio. Una donna ha ucciso l'ex compagno della sorella.

Legittima difesa o omicidio premeditato? Guerrieri, aspettando la sentenza, si interroga sulla vita, il tempo che passa, la sua professione, l'idea stessa di giustizia.

Data: 20.02.2024 Pag.: 42,43
 Size: 626 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione: 1298
 Lettori:



Torna Guido Guerrieri fra memoria e malinconia

L'avvocato protagonista del nuovo romanzo di Gianrico Carofiglio edito da **Einaudi**. Oggi la presentazione alla Feltrinelli di Bari

Esce oggi per Einaudi «L'orizzonte della notte» (pp. 288, euro 18,50), il nuovo romanzo di Gianrico Carofiglio. Lo scrittore, dopo cinque anni dall'ultimo libro della serie, torna a raccontare le vicende dell'avvocato

Guido Guerrieri. Questa volta il legale difende una donna che ha ucciso l'ex compagno della sorella. Sullo sfondo c'è sempre Bari. E a Bari, oggi pomeriggio (ore 18), Carofiglio festeggerà con i lettori l'uscita del libro. Appuntamento alla Feltrinelli, in via Melo 119. La "Gazzetta" pubblica oggi uno stralcio del romanzo.

rofiglio festeggerà con i lettori l'uscita del libro. Appuntamento alla Feltrinelli, in via Melo 119. La "Gazzetta" pubblica oggi uno stralcio del romanzo.

di GIANRICO CAROFIGLIO

Ho pochi ricordi della mia infanzia che includono i miei genitori. No, non è esatto: ho pochi ricordi in cui parlo con i miei genitori, in cui sento le loro voci. Uno però mi è venuto in mente ora, ed è nitidissimo. E non lo vedo o sento dall'esterno. Sono lì.

– Vuole raccontarmelo?
 – Era un tardo pomeriggio di estate. Sole basso, ombre lunghissime. Stavamo camminando su una stradina di campagna, mia madre e io. Avevamo mangiato delle more da un cespuglio, seduti su un muretto a secco, e io mi ero anche un po' graffiato con le spine per prendere un frutto particolarmente grosso.

– Com'erano le more?
 Mi sorpresi a sorridere.
 – Erano buonissime, grandi, fra le più grandi che abbia mai visto, e succose. Quel viottolo era in una zona poco frequentata e la pianta era carica di frutti. Indugiai ancora un po'. – Mi ricordo la sensazione mentre schiacciavo le more fra i denti, quella leggera resistenza, quella leggera croccan-

tezza, e poi l'esplosione di sapore, dolce ma con una nota acidula. Mi

piacerebbe moltissimo trovare in campagna delle more così e mangiarle come facevo da bambino o da ragazzo. Chissà se ci sono ancora tante piante. Non faccio una passeggiata in campagna da un sacco di tempo.

– Mi dica degli odori che ricorda.

Non ci doveti riflettere, tutto arrivava alla mente fluido, pieno di allegria e malinconia; adesso sapevo che potevo lasciarle convivere, queste due emozioni.

Mi piacque.

– Odore di terra secca, non pioveva da tanto. Rosmarino, frutta matura, fieno. E il canto ossessivo delle cicale... ma questo non è un odore.

– Va benissimo così,

vada avanti.

– A un certo punto mi chinai per prendere un pezzo di legno che mi sembrava adatto a farne un bastone e vidi un cucciolo morto; era un cagnolino bianco e nero, sul ciglio della strada, seminascolato dalle erbacce secche. Mi si riempirono gli occhi di lacrime e chiesi a mamma perché quel cucciolo fosse morto. Mamma aveva un'espressione afflitta, rispose che non lo sapeva. Purtroppo, succede. Gli animali della campagna possono mo-

rire senza una ragione, disse. E gli uomini? Anche gli uomini. Fu la prima volta nella mia vita in cui entrai in contatto con l'idea della morte. Pure tu morirai, mamma? Quando sarò molto vecchia. E io? Fra tanti, tantissimi anni; magari ne avrai cento. Ero sgomento, terrorizzato e triste. Perché si deve morire?, le domandai.

– Sua madre cosa le rispose?

– La sento, distintamente... doveti interrompermi, la voce mi si spezzò. Mi accorsi di avere gli occhi lucidi.

Tirai su col naso e il dottore, con un gesto che mi parve di perfetta gentilezza, indicò la scatola di fazzoletti di carta vicino a me. Mi soffiai il naso, asciugai le lacrime.

Risposi scandendo le parole, una per una. Era come se io e mamma le stessi pronunciando insieme, a cinquant'anni di distanza. – Perché è proprio questo che rende la vita bellissima e preziosa.

Lasciammo che quelle parole rimanessero sospese nell'aria, fra noi.

– Tempo fa ho scoperto che assomiglia molto a un famoso aneddoto rabbinico. Ma giuro che mi è accaduto davvero, così come gliel'ho raccontato.

– Prima di salutarci per le vacanze

Data: 20.02.2024 Pag.: 42,43
 Size: 626 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione: 1298
 Lettori:



voglio leggerle una cosa.

Si alzò e prese un libro dallo scaffale alle sue spalle. Lo aprì, trovò la pagina a colpo sicuro, tanto che pensai ci fosse un segnalibro.

– È Thomas Mann, il suo ultimo romanzo, rimasto incompiuto: «La caducità conferiva a tutta l'esistenza valore, dignità e amabilità. Solo l'elemento episodico, solo ciò che ha un

IL CASO

Il legale difende
una donna
accusata di omicidio

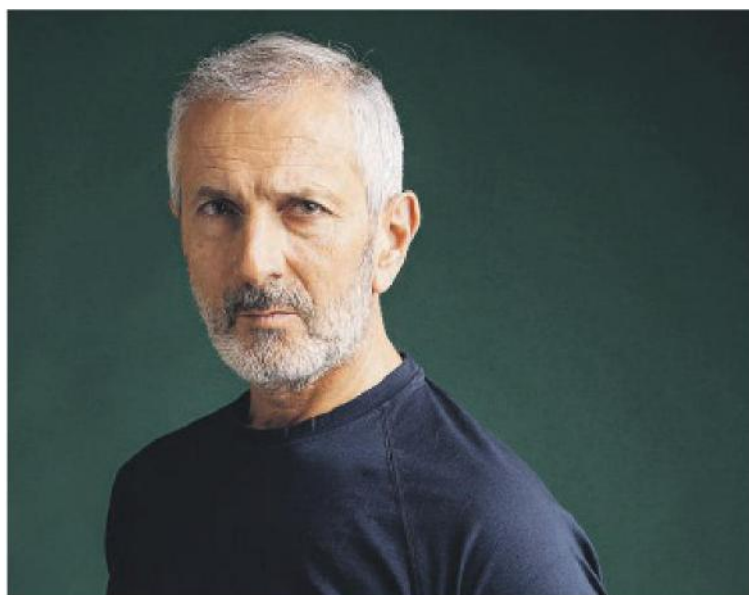


principio e una fine è interessante e suscita simpatia, animato com'è dalla caducità. E così tutto – tutto l'essere cosmico è animato dalla caducità, mentre eterno e quindi inanimato e indegno di simpatia è solo il nul-

la, da cui quello è scaturito per suo piacere e dovere. «Alla simpatia universale» ripeté Kuckuck appoggiando le mani sul piano del tavolo».

– «Alla simpatia universale», – ripetei, come per cogliere il significato segreto della frase, che sicuramente c'era.

© 2024 Giulio Einaudi editore s.p.a.,
Torino



SULLO SFONDO BARI
Gianrico Carofiglio
 e a sinistra
Emilio Solfrizzi
 che ha interpretato
 l'avvocato
Guido Guerrieri
 in Tv [foto
 Claudio Sforza]

Data: 20.02.2024 Pag.: 9
 Size: 829 cm2 AVE: € 24041.00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



L'orizzonte della notte L'avvocato Guerrieri è rimasto solo in aula

Per i nostri lettori l'incipit dal nuovo romanzo dello scrittore: "Guardai il fuori attraverso le sbarre, e pensai a come tutto era cominciato"

Gianrico Carofiglio

Esce oggi per **Einaudi** l'ultimo libro di Gianrico Carofiglio, che torna al suo primo e popolare antieroe. Qui l'anteprima

Anni fa ho letto l'autobiografia di un famoso avvocato americano. Il libro era così così, in molti punti anche noioso,

ma raccontava un aneddoto che mi è rimasto impresso.

L'autore, appena laureato a Harvard, viene assunto da un prestigioso studio legale. Dopo mesi di pratica trascorsi a preparare fascicoli per altri, arriva il grande giorno: quello del primo processo che dovrà trattare personalmente insieme al titolare dello studio, interrogando i testimoni e discutendo la causa di fronte a una giuria.

Il suo capo gli dà appuntamento davanti al palazzo di giustizia con mezz'ora d'anticipo. Probabilmente, immagina lui, per fare un ultimo punto sulla strategia e sulle questioni da affrontare. Quando si incontrano, però, quello si limita a dirgli di seguirlo. Percorrono i corridoi deserti, che a breve – con l'inizio delle udienze – si trasformeranno in alveari impazziti, ed entrano nell'aula. L'ambiente è uno di quel-

li che abbiamo visto tante volte nei film: architettura neoclassica, maestosa ed enfatica, che pare voler esaltare la solennità dei riti che vi si celebrano.

Il vecchio avvocato dice al giovane di guardarsi attorno, di pensare a dove si trova, a quanto sta per accadere in quel luogo. Dopo qualche minuto, gli domanda cosa stia provando.

«Reverenza», risponde il giovane.

«Bene, cerca di imprimere nella mente questa sensazione. Se un giorno ti capiterà di entrare in un'aula di giustizia senza percepire nemmeno più un frammento, allora sarà arrivata l'ora di smettere».

Il protagonista della storia sosteneva che quella reverenza non lo avesse mai abbandonato, perciò aveva continuato a fare l'avvocato con entusiasmo fino alla vecchiaia.

È una bella storia, romantica, molto americana. Forse anche vera. Il mio ingresso nella professione è stato assai meno romantico. Niente aule neoclassiche silenziose ed emozionanti. La mia prima udienza fu in un'affollata pretura di provincia: un cumulo di fascicoli e faldoni affastellati davanti al giudice, brusio, odore acre di umanità, claustrofobia. Tutto fuorché sacralità della giustizia. Però posso testimoniare anch'io che le aule solitarie, in certi momenti di attesa e sospensione del tempo, pure in assenza di marmi e stucchi, hanno una potente capacità di evocare inquietudine, stupore, intuizioni.

I giudici togati e popolari erano usciti a uno a uno attraverso la porta della camera di consiglio. Era uscito il sostituto procuratore, frettolosamente; erano usciti gli agenti di polizia penitenziaria con la mia cliente, il pubblico, i giornalisti e i carabinieri. Per ultimo era uscito il cancelliere dottor D'Eusebio, dopo avermi detto che mi avrebbe chiamato appena la corte fosse stata in procinto di rientrare per la lettura della sentenza. Immagino dipenda da una stratificazione dei ricordi dovuta alle tante volte che ho visto questa scena, ma sembra sempre vi sia una liturgia non dichiarata, una regola processuale non scritta, quasi una coreografia nel modo in cui si svuota l'aula della corte d'assise quando i giudici si ritirano in camera di consiglio.

Io avevo rimesso in borsa le mie carte con gli atti e lo schema dell'arringa, avevo riposto la toga nello zaino e di regola sarei dovuto andare via. Invece rimasi. Non era una cosa che facevo abitualmente. Anzi, a pensarci bene, non l'avevo fatto mai. Vanno via tutti e di regola vuoi andartene anche tu, toglierti da quel posto che diventa d'un tratto... diverso. Non solo perché prima era affollato e dopo è deserto. Non solo perché le sedie che erano occupate adesso sono vuote. È proprio diverso, la stessa percezione sensoriale di quel luogo cambia. Certo, è normale, ovvio che quando non c'è più nessuno tu percepisci il silenzio del dentro e i rumori

Data: 20.02.2024 Pag.: 9
 Size: 829 cm2 AVE: € 24041.00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



ovattati del fuori.

Meno ovvio, per esempio, è che quando l'aula si tramuta in un luogo abbandonato tu riesca ad avvertire odori che non esistevano. Per esempio: l'odore di legno consumato e di polvere. Giace pesante nell'aria e tu ti chiedi perché fino a un attimo fa non lo sentivi e ora invece sì. Mi sedetti al posto del pubblico ministero e per qualche minuto annusai l'aria e mi guardai attorno.

Di colpo le pareti, che durante l'udienza non guardi e se le guardi appaiono banalmente bianche, o grigiastre, mostrano una trama di segni, un alfabeto muto e indecifrabile. Lo stesso i banchi consumati da decenni di processi. Su uno di

quelli della seconda fila qualcuno, chissà quando, aveva inciso con un temperino: la giustizia è una merda. Mi domandai perché nessuno se ne fosse accorto, perché nessuno avesse pensato a far lucidare quel tavolo e cancellare quella frase eversiva. La verità è che nell'aula piena certi segni sono invisibili. Come se la presenza dei giudici, degli avvocati, della polizia penitenziaria, dei carabinieri, dei cancellieri, del pubblico scacciasse il vero, inquietante *genius loci*.

Mi alzai, feci il giro dell'aula, mi sedetti al posto di uno dei giudici popolari e, dopo qualche attimo di esitazione, al posto del presidente. Per vedere l'effetto che fa, tanto

per citare una vecchia canzone. Non faceva alcun effetto particolare. Così entrai nella gabbia – che parola oscena, se riferita a un posto dove si rinchiodano delle persone, assai peggiore di cella o prigione – e mi sedetti su uno dei banchi destinati agli imputati detenuti. Guardai fuori, attraverso le finestre sulla parete opposta. Guardai il fuori attraverso le sbarre, e pensai a come tutto era cominciato.

***“Avevo riposto
 la toga nello zaino
 e di regola sarei
 dovuto andare via”***

Oggi alla Feltrinelli L'autore è in libreria



Il reading dello scrittore

Oggi alle 18 alla Feltrinelli di Bari — in via Melo, 119 — festa per l'uscita de *L'orizzonte della Notte* (pagg. 288, 18,50 euro) di Gianrico Carofiglio per [Einaudi Stile Libero](#): l'autore leggerà alcune pagine.

QUOTIDIANO DI PUGLIA BARI

Data: 20.02.2024 Pag.: 19
 Size: 1509 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



Esce oggi il nuovo romanzo dello scrittore barese, il settimo che ha come protagonista l'ormai celebre avvocato che in tribunale, in attesa di una sentenza, «ripercorre le proprie dolorose vicende personali e si interroga sul senso della sua professione e sull'idea stessa di giustizia»

Claudia PRESICCE

Quanto è sottile il margine che divide una legittima difesa da una sottile, fredda premeditazione? L'avvocato Guido Guerrieri se lo chiede guardando gli opposti risvolti del caso di cui si sta occupando. È una storia apparentemente semplice, di una donna che ha ucciso l'ex compagno della sorella a colpi di pistola per difesa. Ma c'è però qualcosa che lega tutti i protagonisti di questa storia e, si sa, il passato ha strani colori, a volte sbiaditi sì, ma resistenti. È sempre dietro la porta, e prima o poi si mette a bussare. A volte proprio quando pensi che sia "passato".

L'arrivo in libreria oggi del nuovo romanzo di Gianrico Carofiglio "L'orizzonte della notte" verrà salutato alle 18 nella Feltrinelli di Bari, in via Melo 119. Al centro dell'incontro pubblico che saluterà il ritorno dell'avvocato Guido Guerrieri alle prese con una difesa che lo coinvolgerà intimamente, è prevista la lettura di alcune pagine di Carofiglio.

È un romanzo fitto di storie, prismatico come la memoria che punta un giorno i riflettori su tasselli di puzzle dimenticati, e li fa riprendere a danzare. Ma è anche una storia umana, esistenziale, una ricerca di luce interiore pensata a lungo, ricca e profonda. E quando letteratura e analisi si incontrano nella penna di uno scrittore di rango gli orizzonti si aprono, si rincorrono tramonti interiori e reali. Si incontrano strati di bellezza. Si raggiungono territori liberi di consapevolezza nuove. Ma non è detto che correrai dentro ci lasci meglio di prima, anzi. Però anche la disillusione è crescita, e bisognerà pure imparare a fare i conti con il tempo che è passato.

Mentre la corte è riunita in Camera di Consiglio e si attende

Oggi pomeriggio
 alle 18 a Bari
 nella libreria
 Feltrinelli
 la presentazione
 e alcune letture

Per gentile concessione
 dell'editrice Einaudi
 pubblichiamo di seguito
 un estratto dal romanzo
 "L'orizzonte della notte"
 di Gianrico Carofiglio.

Gianrico Carofiglio

L'orizzonte della notte sul ritorno di Guerrieri



Il lungomare di Bari e, sotto, lo scrittore Gianrico Carofiglio

(foto di Claudio Storz)

In questo suo nuovo capitolo lui torna più evoluto e ancora più profondo. Anche se le sue storie non si sono mai chiuse nei "limiti" del giallo, non hanno conosciuto la finezza di un fatto giudiziario crudo in sé, ma si sono copiosamente nutrite dello spessore umano (strabordante) che sempre c'è dietro.

Questo romanzo arriva dopo le precedenti avventure di Guerrieri dall'esordio con "Testimone inconsapevole" del 2002 a seguire dal 2003 "Ad occhi chiusi", "Ragionevoli dubbi", "Le perfezioni provvisorie", "La regola dell'equilibrio", "La misura del tempo" del 2019.

Lo scrittore Gianrico Carofiglio, barese classe 1961, ex magistrato (è stato a lungo un pubblico ministero, specializzato in indagini sulla criminalità organizzata), ha scritto anche tanto altro, da racconti a saggi e altri romanzi, tra cui i tre che riguardano il Maresciallo dei Carabinieri Pietro Fenoglio. I suoi libri che hanno spesso scalato le classifiche dei best seller, sono tradotti in tutto il mondo in ben 28 lingue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

una sentenza che può guardare in due direzioni opposte, l'avvocato è lì a farsi infinite domande. Ma non solo sull'imputata, su di lei ha tanto indagato, ha tanto lavorato. Si chiede piuttosto di sé, sulla vita e sulla sua delicata professione di avvocato, sui margini di un'etica con cui fare i conti ogni giorno per cercare di poter restare fedeli a se stessi.

Si trova Guerrieri a riflettere sull'ultimo travagliato anno che lo ha messo di fronte a dolorose vicende personali. Ci sono cose che sfuggono via per sempre, ma te ne accorgi tardi troppo spesso. E poi, certo, si concentra sulla storia dai margini sfuggenti che è lì davanti a lui, al centro della scena.

La protagonista si chiama Elvira Castell ed è lei che ha compiuto

l'omicidio, o la legittima difesa. Ha sparato dritto al cuore a un uomo che in qualche modo lo aveva già fatto a lei nel tempo, tante volte. Lui è infatti l'ex compagno della sorella gemella Elena. Ma lei non c'è più perché si è appena tolta la vita. Non è un caso, l'uomo le ha dato il tormento.

Il suicidio era nell'aria, troppo male addosso.

Carofiglio sembra tirare il freno a mano, e tendere verso l'infinito i

tempi della riflessione, i colori chiusi dietro alle cose: c'è sempre lo spazio per voler capire di più noi stessi, per indagare i percorsi della condizione umana che spesso sono troppo diversi da come ce li siamo raccontati.

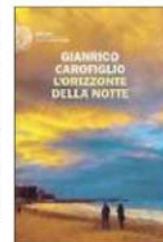
Sembra esserci lui, lo scrittore ex magistrato, a guardare con la calma che oggi gli è concessa, questo mondo della giustizia che ben conosce. A spiegarci quello che ha visto tante volte da dentro e che ora, da "fuori" per scelta, può finalmente raccontare.

Un processo può sempre sanare una linea netta tra bianco e nero? Certamente no, non sempre almeno. L'avvocato Guerrieri è diventato sessantenne. Sceglie anche di farsi seguire da uno psicanalista, dimostrando e mostrando con se stesso che c'è sempre tempo per crescere, per capire, per cambiare prospettive là dove il dolore cova dentro e cerca prese d'aria per venire fuori.



«L'imbarazzo, il disagio sono sempre stati i connotati primari della mia condizione»

Nei vari traslochi da un'abitazione all'altra non erano rimaste molte cose del passato remoto. C'era però uno scatolone, custodito nel ripostiglio, che mi ero sempre portato dietro, chiuso con lo stesso nastro da imballaggio, e nel quale c'erano oggetti, foto, quaderni, cose che arrivavano, senza fermate intermedie, dagli anni in cui vivevo con i miei genitori. Un piccolo passaggio segreto, una botola su un frammento del passato. In un tardo pomeriggio di fine agosto, con l'aria fresca e il cielo nuvoloso che prometteva le prime piogge, presi quello scatolone e lo trasportai nel salone, al cospetto di Mr.Sacco. Lui osservava perplesso, suppongo pensasse che certe porte, o anche solo certe scatole, vanno lasciate



Gianrico Carofiglio
 "L'orizzonte della notte"
 Einaudi
 Pagg. 288
 Euro 18,50

QUOTIDIANO DI PUGLIA BARI

Data: 20.02.2024 Pag.: 19
 Size: 1509 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



chiuse.

Stappai una bottiglia di vino bianco freddo, riempii una piccola ciotola di anacardi (il vino, a quanto pare, non fa bene; gli anacardi e la frutta secca invece sí, dunque mi sembrava una somma algebrica accettabile) e cominciai a tirar fuori album fotografici, diapositive, qualche libro, quaderni, il mio diploma di laurea che pensavo fosse andato perduto, penne ricevute in regalo per diverse ricorrenze, alcune sterline d'oro.

I libri venivano per lo più dall'infanzia, erano quelli che avevo amato di più: il dottor Dottle, qualche Salgari, gli anni ruggenti di "Topolino"... Dimmi perché, il mio preferito: cinquecento domande e cinquecento risposte per bambini e cinquecento risposte (alle stesse domande) per ragazzi. Me lo regalarono quando avevo forse dieci anni e continuai a consultarlo a lungo, per l'intera adolescenza, affascinato, nella mia naturale cialtroneria, dalla possibilità di sapere quasi tutto in quella forma omogeneizzata e rassicurante. Il mondo che veniva fuori da quel libro era un luogo lievemente spaesato, ma amichevole e sereno.

Poi c'erano i dischi e alcuni erano degli antichissimi 45 giri, vera e propria colonna sonora del tempo: Pop Corn, Crocodile Rock, (I Can't Get No) Satisfaction. E c'erano delle audiocassette. Una me l'aveva regalata una ragazza, Benedetta era il suo nome, che studiava danza classica e sognava di diventare un'étoile.

Ci frequentammo per qualche mese, mi portava nel loggione del Petruzzelli a vedere il balletto, un tipo di spettacolo che fino a quel momento – dall'alto

della mia presuntuosa ignoranza – avevo considerato insignificante e ridicolo. Invece comincio a piacermi; mi ipnotizzava quel gioco astratto, eppure a volte commovente, di corpi e musica, e anche dopo Benedetta continuai ad andarci. Ancora mi capita. Con lei non funzionò e non ho mai davvero capito per quale motivo. Era una bella ragazza, con un viso angelico, lunghissimi capelli biondi, occhi blu spalancati in un'espressione di perpetuo stupore. Anche intelligente e spiritosa. La gente si girava per strada quando passava e i miei amici (o perlomeno quelli meno eleganti) si congratulavano per il bel colpo che secondo loro avevo fatto. Ma io non l'avevo mai trovata davvero attraente, nemmeno per un minuto, nemmeno all'inizio. Forse era la pelle, forse era una qualche forma di morbosità, una mancanza di leggerezza. Non so. Non durò a lungo, per fortuna di entrambi.

Su quella cassetta c'erano i brani più famosi – l'ouverture, il tema, la morte del cigno – del Lago dei cigni e, sul lato b, il Concerto per violino e orchestra sempre di Čajkovskij. Mi venne voglia di ascoltarla, ma non c'era modo: non avevo più un mangianastri, come quasi nessuno del resto. E peraltro, mi dissi, erano trascorsi diversi decenni e il nastro doveva essere deteriorato. Cercai sul telefono, scelsi una versione del concerto con Anne-Sophie Mutter che mi era capitato di sentire dal vivo, la feci partire e tornai a esplorare lo scatolone dei ricordi.

Nel pieno del secondo movimento, così carico di malinconia e nostalgia quando – come ci fosse un regista nascosto – ti

rai fuori una foto in bianco e nero di me stesso bambino in braccio a mia madre. Era una foto molto bella, sicuramente scattata, sviluppata e stampata da mio padre. La guardai come un osservatore terzo, come se non conoscessi quella donna e quel bambino. Il che probabilmente, in un certo senso, era vero.

L'espressione del piccolo era di felicità imbarazzata. Le parole mi si materializzarono in testa come una rivelazione folgorante. L'imbarazzo, il disagio sono sempre stati i connotati primari della mia condizione esistenziale. Ho cercato di rimuoverli, di negare a me stesso di provarli, di raccontarmi una storia in cui il protagonista – io

– viveva con ironica disinvoltura i suoi rapporti con gli altri.

Per quella e per altre cose avrei dovuto guardare in faccia la verità, invece di continuare a sfuggirla e a costruirmi la narrazione alternativa e falsificata che mi aveva condotto fin lì. La verità era, semplicemente, nell'espressione di quel bambino sconosciuto.

La mamma guardava il bambino con amore, ma anche con una nota acutissima di malinconia di cui forse lei stessa, in quel momento, non era consapevole. Quella foto mi spezzò il cuore. Ancora una volta – ormai mi capitava spesso – pensai che non sapevo quasi niente di lei e di mio padre. Non avevo mai chiesto che mi raccontassero di loro quando sarebbe stato possibile, e d'un tratto era diventato troppo tardi.

(...)

(© 2024 Giulio **Einaudi** editore spa, Torino)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRONACA DI VERONA

Data: 27.02.2024 Pag.: 14
 Size: 519 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



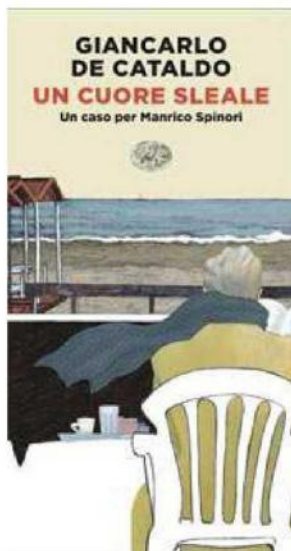
SULLO SCAFFALE. CONSIGLI DI LETTURA A CURA DI GIANFRANCO IOVINO

Indagini e "letteratura da suspense"

Torna in libreria De Cataldo con il suo pm. Mentre Carofiglio punta sull'avvocato

Apriamo la rubrica dei consigli alla lettura proponendovi UN CUORE SLEALE (Einaudi), il nuovo libro di Giancarlo De Cataldo, il magistrato, drammaturgo tarantino, che torna in libreria per regalarci una nuova indagine del Pm Manrico Spinori, questa volta alle prese con il "mistero della camera chiusa" e la morte di Ademaro Proietti, un palazzinaro romano di spicco politico-economico della Capitale, ritrovato cadavere sulla spiaggia di Ostia. Tra ipotesi di un annegamento per disgrazia e un piccolo indizio che potrebbe dare all'accaduto una versione ben diversa, ci troviamo di fronte ad un bel giallo, intrigante al punto giusto, che saprà tenere incollato il lettore fino all'epilogo, per un giallista di grande spessore, qual è De Cataldo, amato dai propri lettori grazie al suo best seller e pluripremiato "Romanzo criminale".

Restando in tema "letteratura da suspense" non può non essere menzionato il ritorno dello scrittore inglese Ken Follet con CODICE A ZERO (Mondadori), che ci trasporta all'indietro fino al 29 gennaio del 1958, quando a Cape Canaveral ci si appresta al lancio di Explorer, il primo satellite americano da lanciare in



I due romanzi di Giancarlo De Cataldo e Gianrico Carofiglio

orbita. Il conto alla rovescia, però, viene interrotto e il lancio rimandato di due giorni per problemi non precisati. Lo stesso giorno nell'Union Station di Washington un uomo si sveglia in un bagno pubblico vestito da barbone senza sapere come ci sia finito lì e perché si sente stordito, con i postumi di una sbornia. Non ricorda come ci è finito in quel posto e chi sia davvero. Due episodi diversi ma che conducono per mano il lettore in una storia di spionaggio e guerra fredda, regalando un romanzo intensissimo e dall'alto spessore, confermando il talento narrativo straordinario di uno dei più amati narratori viventi.

GLI OCCHI DI MONNALISA (Longanesi) è un vero e proprio caso editoriale a firma dello storico d'arte

francese Thomas Schlessler che ci trasporta nella Parigi abitata da Lisa, di dieci anni, che un bel giorno ha un calo della vista fino a non vedere più ed obbligarli i genitori a portarla in ospedale per un consulto. Poco dopo, fortunatamente, la bambina riacquista la vista, ma l'oculista suggerisce un consulto psichiatrico per comprendere se ci sono rischi futuri. Suo nonno, però, rifiuta di seguire quel consiglio e approfitta dei mercoledì che dovrebbe portare la nipotina dallo psichiatra per portarla a visitare importanti musei del mondo, come Louvre, il Beaubourg e compiere veri e propri viaggi nel mistero dell'arte e della bellezza, che stravolgerà la vita dei due protagonisti, come quella dei lettori più attenti per un libro uni-

co nel suo genere, definito (con merito) dalla critica letteraria europea: un magnifico viaggio nel fascino imprevedibile dell'arte.

E volendo restare in tema con l'inizio della rubrica, consigliamo la lettura di un ritorno tanto atteso, quanto amato da essere già ai primi posti nelle classifiche di vendita; quello dell'ex magistrato Gianrico Carofiglio che porta in libreria il mitico avvocato Guido Guerrieri, in un romanzo dal titolo L'ORIZZONTE DELLA NOTTE (Einaudi) davvero poderoso, che parte da un dibattito processuale difficile ed enigmatico al tempo stesso, con protagonista una donna assassina dell'ex compagno della sorella. Il dibattito processuale si dipana tra l'ipotesi di legittima difesa e omicidio premeditato, mentre crescono pagina dopo pagina le tessiture di una trama articolata e intrigante come solo Carofiglio riesce a proporre, mentre ci lascia immergere tra i dettagli di un possibile reato e lunghe conversazioni col psicanalista di Guerrieri, che a volte allontanano troppo dalla trama e altre volte permettono di riflettere sull'importanza di ricercare sempre la strada personale che porta alla felicità.

Data: 01.03.2024 Pag.: 21
 Size: 724 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione: 12744
 Lettori:



«Le librerie sono i miei posti preferiti, quelli in cui mi sento a mio agio e passo tanto tempo»

Il senso etico della giustizia, Carofiglio indaga sull'inconscio

Lo scrittore ex magistrato in libreria con «L'orizzonte della notte»
 Dove il confine tra legittima difesa e omicidio premeditato è labile

Salvo Fallica

Nel suo nuovo romanzo dal titolo *L'orizzonte della notte*, edito da Einaudi, ha unito al racconto filosofico che impregna i suoi gialli un'interpretazione psicoanalitica. Va inteso come un bilancio esistenziale dell'avvocato Guido Guerrieri - il protagonista molto amato dai lettori -?

«Questa è sicuramente una lettura possibile anche se io, scrivendo il libro, non pensavo a un bilancio esistenziale. La mia idea era piuttosto di raccontare - in ideale collegamento con la storia del primo romanzo con Guerrieri Testimone inconsapevole - una crisi personale, legata al passaggio del tempo e agli interrogativi sempre più complessi che esso genera. Una crisi però non fine a sé stessa e soprattutto non priva di speranza. Per cogliere il senso di questo romanzo ci si può servire della frase che era in epigrafe appunto a Testimone inconsapevole: *quella che il bruco chiama fine del mondo, il resto del mondo chiama farfalla*».

Il celebre scrittore Gianrico Carofiglio entra subito nel cuore filosofico del suo nuovo romanzo con protagonista l'avvocato Guido Guerrieri. Il dialogo con il *Giornale di Sicilia* spazia dalla letteratura all'attualità, dalla narrativa alla politica, agli scenari esteri. E parla anche di Sicilia, poiché lo scrittore pugliese è anche siculo (sua madre era di Noto). Il nuovo romanzo *L'orizzonte della notte* è incentrato sul caso di Elvira, che ha ucciso a

colpi di pistola l'ex compagno della sorella. È stata legittima difesa oppure un omicidio premeditato? L'avvocato Guerrieri difende la donna. Ed in attesa della sentenza Guerrieri ripercorre le dolorose vicende personali che lo hanno investito nell'ultimo anno. Ne nasce una riflessione ampia sulla giustizia, sull'etica e sulla vita».

Qual è la genesi di questo nuovo romanzo?

«Molto difficile rispondere, i fattori sono molteplici. Direi che i più importanti sono un'esperienza personale non dissimile da quella del protagonista e il desiderio di raccontare un'avventura personale nei territori dell'inconscio. E infatti una parte del romanzo si svolge nello studio di uno psicanalista».

Quanto di Gianrico Carofiglio - scrittore, ex magistrato, già senatore della Repubblica - vi è in Guido Guerrieri?

«Indubbiamente ci sono delle somiglianze fra noi ma i due personaggi non sono sovrapponibili l'uno all'altro. Le differenze sono almeno altrettanto importanti e sono proprio queste differenze che rendono più interessante l'immedesimazione per uno scrittore».

Nel romanzo vi sono passaggi molto importanti sulla dimensione del rispetto dei diritti, sul garantismo. La battaglia per la legalità necessita di un rigoroso rispetto delle procedure.

Da ex magistrato in prima linea a Bari quali riflessioni ha maturato in merito?

«Molte di quelle riflessioni sono appunto contenute nel romanzo. Esse riguardano la - inevitabile - brutalità di un sistema penale che si basa sulla limitazione della libertà personale, il modo burocratico in cui spesso vengono trattate dolorose vicende umane e soprattutto l'idea di giustizia. Essa non esiste al di fuori delle regole e del loro rispetto. Tutto quello che si colloca fuori dalle regole è sempre una forma di vendetta».

Lei riesce ad unire in un mix ben riuscito e intriso di dinamismo narrativo scienze umane e sociali, scienze giuridiche e filosofia. È una scelta metodologica oppure è una necessità

per rispecchiare le molteplici sfumature della realtà?

«Entrambe le cose. La complessità del reale richiede narrazioni che assumano diversi - a volte antitetici - punti di vista. Utilizzare apporti che vengono da campi del sapere spesso lontani fra loro da spessore, profondità e - spero - ricchezza interpretativa alla scrittura».

Chi è Elvira? Cosa rappresenta questo personaggio nel meccanismo narrativo ed ancor più nella struttura dei significati del romanzo?

«Elvira è una donna tormentata, sotto l'apparente autocontrollo che manifesta in tutta la narrazione. Essa rappresenta, direi personifica alcuni dei dilemmi etici più significativi della professione di avvocato».

Interessante anche il personaggio proprietario della libreria notturna. Rispecchia il suo amore per i libri? Lei in

Data: 01.03.2024 Pag.: 21
 Size: 724 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione: 12744
 Lettori:



una trasmissione su Rai 3 ha raccontato anche storie di persone che si dedicano ai libri in maniera originale?

«Le librerie sono i miei posti preferiti, quelli in cui mi sento più a mio agio e dove passo tanto tempo. Dunque è inevitabile che compaiano quasi sempre nei miei romanzi. La libreria notturna di Ottavio è un luogo di fantasia che è diventato – nel mio immaginario ma anche in quello di tanti lettori – un luogo quasi reale. In qualche modo un simbolo di una passione».

Cos'è e cosa rappresenta la Sicilia per Gianrico Carofiglio sul piano umano, culturale, storico e psicologico?

«Mia madre era di Noto. Ha vissuto quasi tutta la sua vita a Bari ma si è sempre sentita, testardamente e orgogliosamente, siciliana. Questo fatto ha avuto un'influenza intensa sul mio modo di essere e di vedere il mondo». **In diversi suoi romanzi e saggi ha analizzato anche i meccanismi del potere. Che giudizio ha del primo governo di destra della storia dell'Italia repubblicana? Ha timore per il combinato**

disposto tra la riforma istituzionale del cosiddetto premierato e la legge sull'Autonomia differenziata?

«Non credo che esista un pericolo di ritorno del fascismo. Questa idea è il risultato di un modo ingenuo e semplificadorio di vedere le cose, di leggere la realtà della politica. Sono invece preoccupato per il modo superficiale, dilettantistico e propagandistico di affrontare il tema delle riforme. La riforma del cosiddetto premierato, per esempio, è considerata un pasticcio anche dai costituzionalisti di destra. Per ragioni di pura propaganda politica la riforma però va avanti e, insieme ad altri interventi ispirati ad analogo dilettantismo, rischia di fare seri danni alla qualità della democrazia nel nostro Paese».

Perché nonostante l'invasione dell'Ucraina da parte dei russi voluta da Putin e i tanti dissidenti russi che muoiono in situazioni molto sospette (per usare un eufemismo), il caso Navalny è sotto gli occhi di tutti, in

Italia vi è la maggior presenza di filoputiniani in uno stato occidentale?

«Le ragioni sono molte ed è difficile analizzarle tutte nello spazio di un'intervista. Certamente una di queste ragioni – forse la più rilevante – è che in Italia esiste un partito politico, la Lega, che si è legata a doppio filo alla Russia putiniana, anche con accordi formali e con dichiarazioni in bilico fra il ridicolo e la bestemmia istituzionale. Si pensi a quello che in più occasioni ha ripetuto Salvini a proposito di Putin, un dittatore sanguinario considerato un grande statista, uno che il leader leghista avrebbe voluto per l'Italia al posto del presidente Mattarella. Dichiarazioni che, ripeto, sarebbero ridicole se non fossero sinistre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mia madre era di Noto. Ha vissuto tutta la vita a Bari ma si è sempre sentita, con orgoglio e testardamente,

**siciliana
 Non credo al pericolo del ritorno del fascismo. Ma temo il modo dilettantistico di affrontare le riforme**



In libreria. Gianrico Carofiglio autore de «L'orizzonte della notte»